

IL CAPO DI CASA SAVOIA A RACCONIGI



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 4

15 Settembre
2003

Racconigi, 14 Settembre 2003

Per la loro prima visita ufficiale, dopo quelle "istituzionali" di Napoli, Roma e Torino, i Principi di Napoli, Duchi di Savoia, hanno scelto Racconigi, cittadina così cara a Casa Savoia, in particolare al Re Carlo Alberto e al Re Umberto II. L'evento, organizzato dall'Istituto della Reale Casa di Savoia di concerto con i Comuni di Racconigi e di Cascais, si è sostanzialmente in una due giorni storica e fa parte delle iniziative pensate e volute per la celebrazione del compimento del primo millennio di Casa Savoia. La manifestazione ha assunto un significato particolare, anche perché ha aperto ufficialmente l'anno celebrativo del centenario dalla nascita di S.M. Umberto II, che il 15 settembre 1904 vide la luce proprio nella ridente cittadina del cuneese.

La giornata di sabato ha avuto il suo momento culminante nel convegno tenutosi nella Sala del Consiglio Comunale, durante il quale sono stati messi in risalto molti interessanti aspetti del rapporto fra Re Umberto II, Racconigi e Cascais e delle relazioni politico-culturali che, attraverso Casa Savoia, si sono sviluppate fra Italia e Portogallo.

La giornata conclusiva si è aperta con una S. Messa, celebrata nel Santuario Reale, tempio caro anche a Re Umberto II, che vi si fermò a pregare, per l'ultima volta, anche nel maggio 1946, poco prima di partire per l'esilio. Erano presenti molti aderenti



S.M. Umberto II nella cartolina edita per l'occasione dall' IRCS (Archivio I.R.C.S.)

all'IRCS, con il Presidente, i Vice Presidenti Boetti Villanis e Mattavelli, il Segretario Nazionale, il Vice Segretario Nazionale per il Nord, i Delegati di Piemonte, Lombardia, Marche, Toscana, Valle d'Aosta e Monaco, unitamente ai rappresentanti dell'Associazione In-

ternazionale Regina Elena, con il loro Presidente Internazionale e Presidente Nazionale, nonché numerosi componenti del Consiglio Direttivo e Delegati, dell'Istituto Nazionale per la Gu-

(continua a pag.2)

IL PRINCIPE EMANUELE FILIBERTO SI SPOSA

L' ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA è lieto di poter annunciare le prossime nozze del suo Presidente d'Onore, Sua Altezza Reale il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia, che sposerà Clotilde Courau a Roma, il 25 settembre 2003, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. E' la Basilica dove si unirono nel sacro vincolo del matrimonio le Loro Maestà Vittorio Emanuele III e Elena d'Italia, dove sono custoditi i paramenti sacri ricavati dall'abito nuziale della Regina della Carità e dove sono sepolti il Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria, il Grande Ammiraglio Don Paolo Thaon de Revel, Duca del Mare e Vittorio Emanuele Orlando, che completarono l'Unità nazionale con Re Vittorio Emanuele III.

(comunicato IRCS del 10-07-2003)



(da pag. 1— RACCONIGI)

ardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, con il loro Presidente e il Consultore Gagliani Caputo, del M.M. I., con il suo Segretario Nazionale e componenti del Consiglio Nazionale, della Compagnie de Savoie, con il suo Presidente e diversi Bailli, oltre a numerosi monarchici, provenienti anche dall'estero. Ma la partecipazione più numerosa è stata quella della gente comune, che ha seguito, con attenzione e assiduità, tutti gli eventi della giornata. Le autorità di pubblica sicurezza hanno stimato la presenza di oltre 3.500 persone.

Applauditissimi e salutati festosamente da tutti i presenti, i Principi di Napoli sono stati accolti davanti al Santuario dalle note della Marcia Reale. Nel corso della cerimonia religiosa, accompagnata egregiamente da canti polifonici eseguiti dal vivo, è stato ricordato più volte S.M. Umberto II, cattolico devoto e fervido amante della Sua Patria.

Subito dopo la funzione si è formato il corteo, che ha raggiunto la piazza antistante al castello preceduto dai gruppi storici "Carignano Sallieres" (GE) e "Pietro Micca" (TO), da membri del gruppo "Amici di Bene" (CN) e da rappresentanti della "Compagnie de Savoie", nelle loro belle tuniche bianche e rosse, i colori della Dinastia Sabauda. Erano presenti diversi membri del Parlamento nazionale, l'Assessore Regionale alla Cultura Dr. Giampiero Leo, in rappresentanza del Presidente On. Enzo Ghigo, un Assessore Provinciale, in rappresentanza del Presidente Prof. Giovanni Quaglia, e altre autorità politiche, locali e regionali: appartenenti a

schieramenti diversi, ma riuniti dal comune senso della storia e della Patria.

Dopo il saluto del sindaco di Racconigi, che ha ricordato fra l'altro gli stretti legami storici e affettivi fra Casa Savoia e Racconigi e l'intenzione dell'amministrazione comunale di trasformare parte del castello in centro internazionale di studi storici, ha preso la parola il rappresentante del Sindaco di Cascais, la città che ospitò Re Umberto II durante il lungo e crudele esilio. E' intervenuto quindi l'oratore ufficiale, On. Alberto Lembo, che ha ricordato con la consueta efficacia alcuni aspetti della personalità dell'indimenticabile Sovrano.

Sulle note dell'Inno Sardo, è seguita la deposizione delle sei corone d'alloro donate dal Capo di Casa Savoia: ai piedi dei monumenti dedicati a tre Re sabaudi (S.M. Carlo Alberto, S.M. Umberto I e S.M. Umberto II) e vicino a tre lapidi dedicate ai Caduti (della Prima e della Seconda Guerra Mondiale e della resistenza). S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ha poi sostato per alcuni istanti, in raccoglimento, vicino al monumento dedicato a Suo Padre.

E' stata poi la volta della firma, da parte delle rispettive autorità, del protocollo di cooperazione fra le città di Racconigi e di Cascais.

Nel suo intervento conclusivo, il Presidente dell'IRCS, Niccolò Palici di Suni, ha giustamente voluto anche far riferimento allo striscione (con l'assurda scritta "Evviva Bresci") che pochi estremisti anarchici avevano esposto: molto applaudito da tutti i presenti, il Presidente ha ricordato che, così come la Chiesa Cattolica, anche Casa Savoia ha il suo martire: Re Umberto I.

Sul palco, durante la cerimonia
(G. De Simone)



I Principi di Napoli al loro arrivo a Racconigi (A. Casirati)

Senza dimenticare, naturalmente, la Principessa Mafalda di Savoia. Tutta la cerimonia è stata seguita con partecipazione, nonostante il caldo, da qualche migliaio di persone, a conferma della fondatezza della speranza dell'Istituto della Reale Casa di Savoia di riuscire, molto presto, a far comprendere che la storia deve unire gli italiani di oggi, non dividerli.

La bellissima giornata si è conclusa con una colazione nelle serre del castello, con la partecipazione, oltre che delle LL.AA.RR. e del sindaco di Racconigi, di circa 500 persone. Il ricavato dell'incasso è stato devoluto ad opere di carattere benefico in Racconigi.

Alberto Casirati



Il Presidente dell' I.R.C.S., Niccolò Palici di Suni, dà il benvenuto al Capo di Casa Savoia in Santuario
(G. De Simone)



RICORDO DI RE UMBERTO II

On. Alberto Lembo

Discorso pronunciato dall'Oratore Ufficiale a Racconigi, Domenica 14 Settembre 2003

La vita di Umberto di Savoia appare nettamente divisa in due periodi di quasi uguale durata da un brevissimo periodo di regno: 42 anni vissuti da principe ereditario e 37 anni da Re in esilio.

Si potrebbe pensare, a distanza di anni, che si tratti di una figura storica di secondo piano, e, invece, fu una vita che unì insieme una lunga preparazione, un osservatorio di poco meno di mezzo secolo rivolto al futuro, finalizzato alla "formazione" di un Re ed un secondo periodo, di poco più breve, trascorso da osservatore dell'Italia e del mondo e, contemporaneamente, periodo di insegnamento e testimonianza di alto livello.

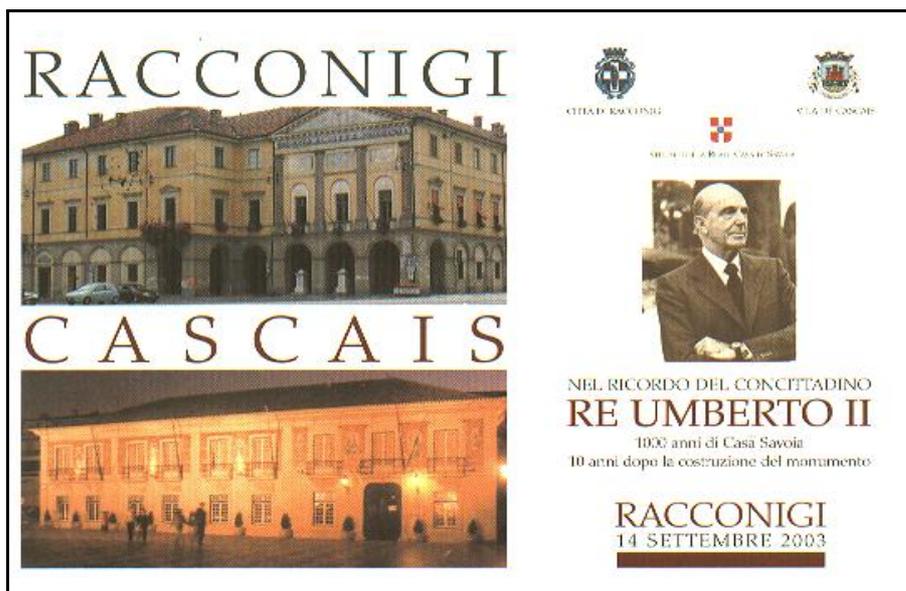
Questo avvenne perché Umberto II fu e volle essere Re fino all'ultimo giorno, ritenendo suo dovere mantenere quell'impegno che aveva assunto salendo al trono e, con ancora più forza, ribadito con l'abbandono del suolo patrio nelle circostanze che a tutti sono note. Salendo al trono, dopo aver ricordato con commozione, nel proclama del 10 maggio, "...i Caduti della lunga guerra, i Morti nei campi di concentramento, i Martiri della liberazione..." per la quale aveva anche lui combattuto in prima linea, aveva affermato: "Io non desidero che di essere primo fra gli Italiani nelle ore dolorose, ultimo nelle liete, e nelle une e nelle altre restare vigile custode delle libertà costituzionali e dei rapporti internazionali che siano fondati su accordi onorevoli e accettabili".

L'impegno assunto con il proclama del 13 giugno 1946, la scelta dell'esilio motivata con l'accettazione dell'ingiustizia per evitare ulteriori lutti e rovine era l'impegno a non venire mai meno al suo ruolo di re, di guida morale, se non istituzionale, per i milioni di italiani che avevano confermato la loro fiducia nella monarchia ed

anche per quelli che fecero un'altra scelta: "A tutti coloro che ancora conservano fedeltà alla Monarchia, a tutti coloro il cui animo si ribella all'ingiustizia, io ricordo il mio esempio, e rivolgo l'esortazione a voler evitare l'acuirsi di dissensi che minaccerebbero l'unità del Paese, frutto della fede e del sacrificio dei nostri

rio di pace, di concordia e di pacifica ricostruzione nutrito da larga parte degli italiani.

A loro, e a tutti quelli che erano ancora disposti ad ascoltare una voce istituzionale e insieme veramente "super partes", il re continuò a rivolgere la sua voce con messaggi e interventi che videro



La cartolina commemorativa edita dai Comuni di Racconigi e di Cascais e dall'IRCS

padri, e potrebbero rendere più gravi le condizioni del trattato di pace".

Fu un patto con se stesso e con la Storia, un patto con l'Italia cui aveva dedicato quaranta anni di disinteressata preparazione al "mestiere" di Re, con tutte le fasi e i livelli di inserimento e di approfondimento che ciò comporta, il tutto vanificato dall'azione di alcune forze politiche e di alcuni personaggi che vollero ad ogni costo la repubblica per ripartire, nel nuovo scenario interno e internazionale, con un gioco politico senza arbitri, senza una figura imparziale e autorevole che si frapponesse, con il suo disinteresse e il suo prestigio personale, fra le ambizioni di una classe politica, parte nuova, parte già vecchia, e il manifesto deside-

sempre l'Italia al centro del suo interesse e delle sue preoccupazioni.

Oggi, nel giorno in cui si aprono le celebrazioni dell'anno del centenario della nascita di Umberto II, qui, a Racconigi, sua città natale, che già dieci anni dopo la sua morte volle ricordarlo, nel Settembre 1993, con un monumento, in questa piazza dove già altri due re sono ricordati: Carlo Alberto e Umberto I, credo sia ormai giunto il momento che la Storia, cui ormai

Egli appartiene, cominci a parlare e a mettere a fuoco, attraverso uno studio sistematico, la figura e l'opera di quest'Uomo che, se regnò in Italia solo per un mese, regnò per tutti noi italiani, e per questo Lo ricordiamo.

GUERRE E DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Sintesi della Conclusione di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, rappresentato dal Cav. Gr. Cr. Nob. Avv. Lodovico Isolabella della Croce, Vice Presidente dell'IRCS, alla XXVI tavola rotonda sui problemi attuali del Diritto Internazionale Umanitario, pronunciata durante la cerimonia per il conferimento, all'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, da parte dell'Associazione Internazionale Regina Elena, del XIII "Premio Internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia-Assia"

Il 24 giugno 1859 i fanti piemontesi issavano il Tricolore sulla collina di S. Martino: fu l'atto conclusivo della terribile battaglia di Solferino e San Martino. Quel momento è molto importante per me, non solo perché là Vittorio Emanuele II ha combattuto e vinto a fianco di Napoleone III una battaglia che rappresenta un passaggio fondamentale nella storia d'Italia e d'Europa, ma anche perché fu quella l'occasione di un'idea e di una grande iniziativa umanitaria europea.

A Solferino e San Martino Italiani, Francesi e Austriaci lamentarono 3-9.000 vittime. Il filantropo ginevrino Henry Durant, che già a Magenta aveva tentato di organizzare il soccorso ai feriti, al sentimento di orrore seppe unire anche un proposito concreto, che ha trovato spunto nella mirabile organizzazione ospedaliera sabauda, che aveva allestito un sistema di ospedali da campo di straordinaria ed esemplare efficienza: dopo soli quattro anni, a Ginevra veniva sottoscritta dalle Potenze Europee una prima Convenzione, dalla quale sarebbe poi nata la Croce Rossa Internazionale. Lo spirito umanitario partito da Solferino e scaturito dalla struttura piemontese, che aveva dato l'impressione di come fosse possibile tradurre in concretezza un anelito di tale ordine, è lo stesso che ha animato le Convenzioni di Ginevra del 1949 e che nel 1977, partendo dalle proposte del Comitato Internazionale della Croce Rossa, ha portato all'adozione dei Due Protocolli Aggiuntivi dedicati ai conflitti armati internazionali e non internazionali.

Il Diritto Internazionale Umanitario è uno strumento fondamentale per tentare di limitare le sofferenze dei combattenti e delle popolazioni che in così tante parti del mondo patiscono gli orrori della guerra. In quest'ottica, l'adozione dei due Protocolli Aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra è stata salutata come un considerevole contributo agli scopi del Diritto Internazionale umanitario. Certamente l'ampiezza e il contenuto dei Protocolli ha rappresentato una risposta efficace ad esigenze di tutela e di definizione giuridica che si erano delineate nel relativamente breve lasso di tempo intercorso tra il 1949 ed i primi anni '70.

I Protocolli Aggiuntivi del 1977 hanno rappresentato un adeguamento del Diritto Umanitario Internazionale alla nuova realtà. La guerra era per certi versi cambiata ma il carico di sofferenze che essa porta con sé non era mutato e con esso non mutavano le esigenze di protezione del Diritto Umanitario. Uno dei punti centrali dei due Protocolli Aggiuntivi è l'introduzione della distinzione tra conflitto armato internazionale, cui è dedicato il primo protocollo, e conflitto armato non internazionale, trattato nel secondo protocollo. Tale distinzione rappresenta perfettamente lo sforzo di adeguare le definizioni e i precetti delle norme convenzionali al mutare della realtà storica e politica; la stessa definizione di conflitto internazionale è parsa per alcuni aspetti rivoluzionaria. E' certamente un grande merito della Convenzione del 1977 l'aver incluso, nelle ipotesi disciplinate dal I Protocollo, non solo i conflitti interstatuali, quindi quelli propriamente internazionali, ma anche quei conflitti che vedono uno Stato o un Governo legittimo contrapposto a un movimento insurrezionale che lotta contro una dominazione coloniale, un regime razzista o un'occupazione straniera.

Tale inclusione ha rappresentato un indubbio progresso rispetto alle concezioni più risalenti, soprattutto in considerazione dell'ampia tutela che il primo protocollo prevede per tutti i soggetti impegnati o coinvolti in questo genere di conflitti.

La rilevanza dei due Protocolli Integrativi alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e la loro modernità traspaiono dalla stessa lista degli Stati Firmatari.

Il Diritto Internazionale Umanitario ha compiuto uno sforzo mirabile per comporre interessi, visioni ed ideologie in altri settori difficilmente conciliabili, riuscendo anche a dare voce a quei movimenti di liberazione nazionali che, pur non essendo veri soggetti internazionali, si sono fatti latori di legittime istanze di autodeterminazione per i loro popoli. L'attività del Diritto Internazionale Umanitario si propone come fondamentale per arginare il ricorso alla guerra e per limitarne le conseguenze su uomini e beni.

La via percorsa fino ad oggi ha portato

all'adozione di norme e di sanzioni in grado di punire concretamente le violazioni; lo sforzo di descrizione e definizione delle fattispecie sottolinea la concretezza e la complessità di un compito che ha nella necessità di adeguarsi costantemente ai mutamenti delle realtà politiche e belliche una delle componenti più insidiose ed importanti.

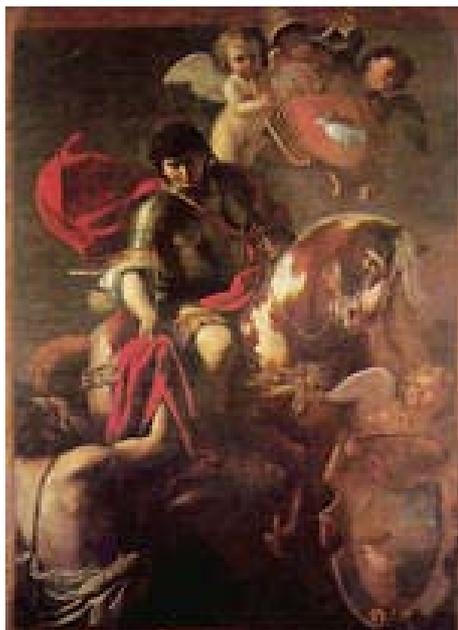
Il mondo del 2002 è diverso da quello degli anni 70: gli Imperi Coloniali hanno concluso definitivamente la loro parabola, il razzismo non è più un'ideologia o un sistema in grado di sorreggere gli Stati e, grazie a Dio, gli scontri armati tra Stati Sovrani sono episodi sempre più sporadici; ciononostante, i conflitti armati continuano a insanguinare tutti i continenti della terra. Ponendosi di fronte a questa realtà si deve constatare il difficile inquadramento di molti tra questi conflitti nelle categorie e nelle definizioni risalenti a "solo" 25 anni fa.

Le guerre sono un "virus", talora latente, che infetta l'Umanità e la affligge con forme sempre nuove: il Diritto Umanitario Internazionale, può con i suoi strumenti rispondere e adeguarsi alle nuove forme.

Gli incontri di Johannesburg, ove non sembra discutibile il rilievo dell'apporto italiano, possono fornire uno spunto perché i conflitti latenti possano godere di un'interpretazione estensiva dei due protocolli e soprattutto dei principi che li animano, ricordando che il sentimento dell'orrore non è indotto solo dalla guerra.

Rinnovo i miei ringraziamenti al benemerito Istituto Internazionale di Diritto Umanitario del cortese invito a partecipare alla Sua XXVI Tavola Rotonda, vorrei sottolineare l'intento puramente benaugurale di questo modesto intervento con il quale ho cercato di partecipare a quello spirito umanitario nato dai campi della battaglia di Solferino e San Martino e vivo nell'ideologia e nella operatività sabauda, di cui è attuale custode l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro con l'Istituto della Reale Casa di Savoia.

AIUTI UMANITARI DEL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE



deportazione nel campo di concentramento ove morì.

Come ogni anno, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ha voluto rendere omaggio in questo modo all'amata Zia.

Nel 59° anniversario della Sua tragica scomparsa, l'Istituto della Reale Casa di Savoia ha ricordato l'indimenticabile Principessa a Roma (ove nacque il 19 Novembre 1902), Bologna, Castelnuovo (NA), Collegno (TO), Genova Nervi, Magenta (MI), Modena, Montpellier (Francia), Rapallo (GE), Trieste, Vigone (TO), Zocca (MO), e a Kronberg (Germania), ove è sepolta.



S.A.R. Mafalda di Savoia

IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE MANDA NUOVI AIUTI IN BULGARIA, NELL'ANNIVERSARIO DELLA TRAGICA SCOMPARSA DELLA PRINCIPESSA MAFALDA.

Modena, 28 Agosto 2003

E' il quinto TIR inviato a Sofia negli ultimi due anni dal Capo di Casa Savoia, che consegnò personalmente il primo convoglio nella capitale bulgara il 19 Dicembre 2001. La benedizione della missione è stata impartita a Modena, alla presenza di autorità e dirigenti nazionali dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, dell'Associazione Internazionale Regina Elena e delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La donazione coincide con il 59° anniversario della morte a Buchenwald (28 Agosto 1944) della Principessa Mafalda di Savoia, sorella di Re Umberto II. Prima della sua deportazione nel campo di concentramento nazista, la Principessa si era recata a Sofia per essere vicina alla sorella Giovanna e al suo sposo il Re Boris III, gravemente malato. La morte del Re ha poi costretto la Principessa Mafalda a trattarsi in Bulgaria per le esequie del Sovrano. Al suo rientro in Italia la vile cattura da parte dei nazisti e la

MEDIO EVO E RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

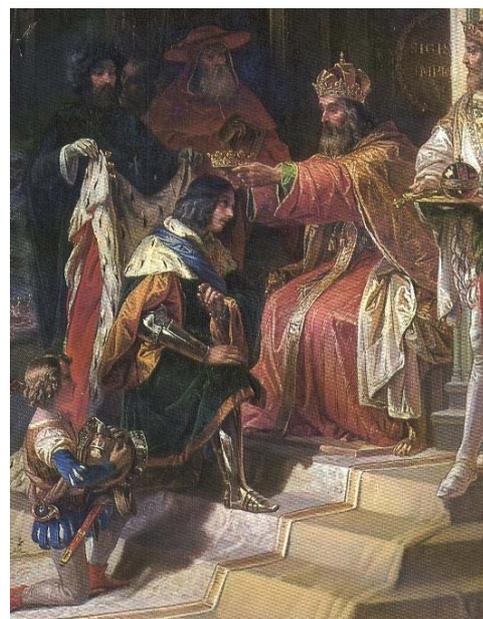
I francesi ricoprono un ruolo sempre maggiore in Italia.

Dopo quello nell'aristocrazia con Clotilde Courau, viene quello dell'arte, con la straordinaria mostra sul Medioevo europeo dovuta allo storico transalpino Jacques le Goff. Questo specialista del medioevo segue la tradizione francese di Fernand Braudel, al quale è succeduto nel ruolo di Presidente della "Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales" di Parigi.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricordato, in tutte le Sue ultime meditazioni dell'Angelus Domini, il legame fondamentale e profondo fra l'Europa e la Cristianità. Un legame che, purtroppo, la Convenzione Europea, nella sua bozza di costituzione, sembra aver dimenticato. Questa mostra costituirà un'occasione importante per confermare le radici cristiane del nostro Continente, sviluppatasi ben prima della caduta dell'Impero Romano e consolidatesi proprio nel periodo medievale.

Dal 28 settembre al 6 gennaio 2004, la galleria nazionale Voltoni del Guazzatoio, in Parma, proporrà un interessante viaggio in un millennio denso di avvenimenti, dalla deposizione dell'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo nel 476, alla scoperta dell'America, nel 1492.

Moltissime le verità rivelate da questa mostra, sia su cavalieri e santi, sia sulla Chiesa, sul rinnovamento degli ordini contemplativi e sul trionfo dell'architettura gotica. Un periodo che vede anche la fondazione di Casa Savoia e il suo sviluppo con i 18 Conti e i primi Duchi, da Amedeo VIII a Carlo II, ma anche ben cinque Beati.



L'incoronazione a Duca di Amedeo VIII di Savoia

UNICA LEGGE LO STATUTO ALBERTINO

(da: "Royal Watch", Il Foglio Quotidiano—14 Agosto 2003)

di Stefano Palumbo



S.M. Carlo Alberto firma lo Statuto

Non esiste altra legge che regoli i rapporti dinastici di Casa Savoia all'infuori dello Statuto Albertino. Dal 1848 esso è legge fondamentale, perpetua e irrevocabile, e si pone al di sopra di ogni altra norma antecedente, come è a chiare lettere scritto nell'articolo 81. Il trono è ereditario secondo la Legge Salica, sancisce l'articolo 2, e non v'è traccia di alcuna altra condizione. Dunque, chiunque tiri in ballo settecentesche Regie Lettere Patenti di Vittorio Amedeo III, che imponevano al Principe Ereditario di chiedere e ottenere l'assenso del padre prima del matrimonio, ci sembra motivato più da intenti manipolatori, mirati a pilotare la legittima successione che da fervido sentimento monarchico.

Chiunque non riconosca che è Re il figlio del Re, non potrà essere un portavoce dell'istituto monarchico in Italia, in quanto mina il fondamento stesso della regola principale della dinastia. Il Re non può essere una libera scelta, mai. La solidità della Legge Salica come unica regola per la successione dinastica pone Casa Savoia tra le poche dinastie reali che non si sono piegate ai conformismi ideologici e agli egualitarismi femministi così in voga in questi ultimi anni, scegliendo di preservare la sacralità della famiglia patriarcale, che ha nell'istituto monarchico la sua più alta espressione.

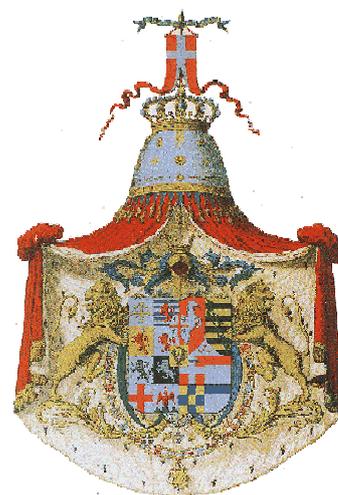
A chi storce il naso verso una tesi che a prima vista può sembrare anacronistica, ricordiamo il dibattito in corso in Spagna, dove non vige Legge Salica, sulla contraddittoria necessità che il Principe ereditario contragga matrimonio. E' a tutti chiaro come, nei fatti, anche nella rigorosissima Madrid un matrimonio non dinastico non causi la decadenza della successione al trono. E' fuori discussione che, al termine del regno di Juan Carlos, diventerà re suo figlio Felipe, Principe delle Asturie. In assenza di prole maschile, il trono passerà alle figlie femmine del principe ereditario, se ne avrà, altrimenti per via femminile alle sorelle. Visti i matrimoni chiaramente non di rango reale delle Infante Elena e Cristina, sul trono di Spagna potrebbe un giorno sedere il figlio di un giocatore di palla a volo, chiamarsi Ur-dangarin e non Borbone. Vale a dire che chiunque può salire su un trono, allora perché non anche un Presidente della Repubblica? Dubitiamo che gli spagnoli accettino che non sia un Borbone a regnare, e già si mormora che esista un progetto più o meno nascosto di restaurare la vecchia successione ante-Franco se Felipe resterà orbo di prole. Casa Savoia non è caduta in questa trappola modernista, che alla lunga minaccia e non rafforza l'istituto monarchico. La discendenza è una sola per chi preserva e rispetta le regole dinastiche, quella di Vittorio Emanuele e di suo figlio Emanuele Filiberto cheché ne dicano il Duca d'Aosta e il suo entourage.

E mentre tutta Italia va in vacanza, l'instancabile Istituto della Reale Casa di Savoia in queste giornate di caldo infernale non prende un giorno di tregua. Luglio si è concluso con le celebrazioni dei cinquecento anni dalla dipartita della Beata Ludovica di Savoia, con una messa ecumenica e una rassegna di spettacoli, sotto l'alto patronato della Fondazione Principe di Venezia. Agosto ha visto le cerimonie per il novantasettesimo anniversario della nascita della Regina Maria José organizzate a Ostenda, Altacomba, Montpellier, Entracque, e Roma, dove un cuscino di

fiori è stato deposto al Pantheon sulla tomba della Regina Margherita a imperituro auspicio della ricongiunzione in terra patria dei sacelli delle due Sovrane. Ma il gran lavoro è per preparare l'evento del 14 settembre, quando i Principi di Napoli, con il Principe di Piemonte, faranno visita ufficiale a Racconigi in occasione del gemellaggio culturale fra la città così cara a Casa Savoia e Cascais, in Portogallo, dando così ufficialmente apertura alle celebrazioni per il centenario della nascita del Re di Maggio.

CONTINUA IL DIBATTITO
SULL' 8 SETTEMBRE 1943

E' stato pubblicato dai quotidiani nazionali il *Giorno*, la *Nazione* e il *Resto del Carlino* un interessante supplemento di otto pagine, nella serie "Dossier", dedicato all'8 settembre 1943. La prima pagina accoglie una testimonianza del Capo dello Stato e la seconda pagina si apre con l'articolo (che pubblichiamo anche in questo numero) di Francesco Carlo Griccioli, per conto del centro studi dell'Istituto della Reale Casa di Savoia. Per la prima volta, è stata data la parola anche ai difensori della verità storica, nell'articolo "Da Peschiera a Pescara sempre in difesa della Patria". Dopo questo terzo contributo il dibattito continua: aspettiamo reazioni, suggerimenti e critiche costruttive.



DA PESCHIERA A PESCARA

di Francesco Carlo Griccioli

Vi sono delle analogie, per strano che possa sembrare, tra queste due date - che ricordano entrambe anni difficili per la nostra Patria - e queste due località.

La prima è che la figura storica predominante e determinante di queste due date è la medesima: S.M. il Re Vittorio Emanuele III, il Sovrano che in entrambi i casi antepose il bene della Patria e degli Italiani a quello della Dinastia, tradizione, questa, ripetuta spesso in Casa Savoia.

La seconda analogia è che in entrambe le situazioni il Capo dello Stato che aveva in mano i destini d'Italia era un Principe di Casa Savoia il quale trovò la via giusta per gettare le basi della ripresa della Patria. A Peschiera il Re, imponendosi prima ai suoi Ministri e poi ai Primi Ministri degli Alleati presenti anche i loro responsabili militari - che volevano il ritiro delle nostre truppe all'Adige -, gettò sulla bilancia il suo prestigio, il trono e la Dinastia garantendo con la sua persona e quella dell'erede che l'esercito italiano non avrebbe abbandonato mai la linea del Piave. Tale fu la sua autorità, la sua fermezza, la sua forza di volontà che gli Alleati presenti a Peschiera ne furono ammirati e convinti, accettando il punto di vista del Sovrano sulla difesa del suolo italiano. Furono così poste le basi per la vittoria del Giugno 1918 e per Vittorio Veneto.

Pescara 1943! Nome fatale al Re Vittorio Emanuele III e la Casa Savoia: la "fuga di Pescara", l'abbandono di Roma indifesa, lo sbandamento delle FF. AA. Addirittura "la fine della Patria". Ma a questa ultima definizione si è anche opposto il Presidente Ciampi. In realtà, considerando bene le due situazioni, l'analogia con Peschiera ne è evidente. Ove non vi fosse stata una "Pescara 1943" l'Italia sarebbe stata una "espressione geografica", una "terra di nessuno" percorsa da eserciti stranieri in battaglia fra di loro. L'azione invece di Re Vittorio lasciando Roma, dopo che il Generale Carboni aveva rinunciato al concorso militare U.S.A. e non aveva saputo garantire la difesa della Capitale con il

suo Corpo d'Armata Motocorazzato, dal punto di vista del Sovrano e del suo Governo aveva innegabilmente valide motivazioni: posto in esecuzione l'armistizio, compito precipuo del Sovrano e del Capo di Governo è quello di renderne possibile l'esecuzione. Del resto anche il Vaticano aveva fatto conoscere il timore di combattimenti a Roma e eventuale violazioni della Santa Sede. Di fronte al rischio pertanto che le supreme autorità dello Stato cadessero in mano ai tedeschi, l'allontanamento dalla Capitale era improrogabile (allontanamento che avvenne però sulle macchine di Corte, con i Guidoncini Reali sui parafanghi, scortati da motociclisti in uniforme, come lo erano tutti gli occupanti delle vetture del corteo reale). In tal modo il Re e il Governo poterono continuare ad esercitare il loro ruolo dal quale dipendeva la possibilità per la Corona di mantenere una posizione indipendente della volontà altrui.

Così non sarebbe accaduto in caso di cattura tedesca, mentre con questo trasferimento il rapporto con gli Angloamericani poté proseguire senza molti problemi. Va anche sottolineato che fu preoccupazione continua del Sovrano di installare il suo Governo in territorio nazionale, libero da Alleati o da nazisti: per questo sbarcarono a Brindisi. Vittorio Emanuele da 43 anni regnava in Italia: intelligente e profondo conoscitore dell'Italia e degli Italiani, non ignorava certamente che il suo trasferimento da Roma con il Governo, sarebbe stata un'arma immediata contro di lui e la Monarchia da parte fascista ed antifascista che miravano entrambe alla Repubblica. Rimanendo a Roma avrebbe forse salvato la Dinastia ma non l'Italia.

Da questa decisione del Re, che in ogni caso aveva lasciato a Roma come responsabile il genero, il Generale di Divisione Collare dell'Annunziata Carlo Calvi di Bergolo, marito di sua figlia, la principessa Jolanda) nacque la possibilità per l'Italia di ritornare nel consesso delle nazioni democratiche: LA CONTINUITA' DELLE I-

STITUZIONI LEGALI DELLA PATRIA NON VENNE MAI MENO. Gli Alleati riconobbero il Re unico garante dell'armistizio: soltanto l'autorità e il prestigio della sua persona, riconosciuti dal R. Esercito, della R. Marina e dalla R. Aeronautica, permise successivamente l'allineamento di reparti italiani a fianco degli Alleati, come da loro desiderato, contando o prima o poi di impiegare le FF.AA. Italiane per combattere l'invasore.

La miglior prova di questa fiducia alleata fu l'accelerato trasferimento al Governo italiano dei territori che le truppe alleate a mano a mano liberavano. Bisogna quindi riconoscere al Re Vittorio Emanuele quello che finora invece non è stato mai fatto: che, se dopo l'8 Settembre 1943, dopo un armistizio annunciata dagli Alleati prima della data prevista, il Re non si fosse trasferito a Pescara per poi proseguire per Brindisi, l'Italia sarebbe rimasta senza una entità istituzionale che potesse essere la base della sua rinascita e della sua partecipazione, per limitata che essa possa essere stata, alla liberazione del Paese.

I nazisti volevano la cattura del Re e la sua sostituzione con un Governo che avesse continuato la guerra al loro fianco: se questo fosse avvenuto a Roma, con un Principe della Casa Reale, invece che a Salò con un Mussolini in quel momento screditato, i destini dell'Italia sarebbero stati assai diversi.



TRICOLORE - stampato in proprio

*Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia*

*Redazione: A. Casirati, L. Gabanizza,
F.C. Griccioli, S. Palumbo*

Fax: 059-213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

TRIVENETO

4 Settembre - Codroipo (UD)

Come già fatto con il Genova Caval-
leria (4°) e il Reggimento Piemonte
Cavalleria (1°) in occasione della loro
festa, l'Associazione Internazionale
Regina Elena ha insignito il Reggi-
mento "Lancieri di Novara (5°)" della
"Medaglia della Carità" e ha conse-
gnato medicinali per il Kosovo e la
Bosnia Erzegovina al Comandante
del 13° Reggimento Carabinieri F.V.
G. All'importante evento erano pre-
senti il Sindaco, numerose autorità
civili, militari e religiose, il Coordi-
natore, il Delegato, una delegazione
del Granpriorato del S.M.O. di Malta
nonché una delegazione interprovin-
ciale dell'Istituto della Reale Casa di
Savoia con il Segretario Nazionale,
dell'Associazione Internazionale Re-
gina Elena con il Presidente Naziona-
le e numerosi componenti del Diretti-
vo, del Movimento Monarchico Ita-
liano con il Segretario Nazionale e
dell'Istituto per la Guardia d'Onore
alle Reali Tombe del Pantheon.

LIGURIA

7 Settembre - Torriglia (GE)

Su iniziativa unitaria delle Delegazio-
ni Provinciali dell'I.R.C.S.,
dell'Associazione Internazionale Re-
gina Elena, del M.M.I. e dell'I.N.G.
O.RR.TT.P., si è tenuto un convegno
sul tema "Attualità di una Dinastia
millenaria" con relatore il Cav. Dr.
Prof. Stefano Monti-Bragadin. Alla
conclusione del convegno, si è ricor-
dato il 125° anniversario della fonda-
zione dell'INGORTP. E' seguita una
colazione sociale.

PROGRAMMI

Ancona 21 settembre 2003

Riunione unitaria e cena di beneficenza a favore dell'Istituto Oncologico Marchigiano.

Napoli 23 settembre 2003

Omaggio alla memoria del servo di Dio MOVV Salvo D'Acquisto.

Firenze 28 settembre 2003

Pranzo di beneficenza in presenza della Famiglia Reale (abito scuro. Prenotazioni entro il 16 settembre).

MARCHE

7 Settembre - Castelfidardo (AN)

Alla cerimonia svoltasi al Sacrario della Battaglia di Crocette di Castelfidardo e alla S. Messa nella Basilica di Campocavallo il Capo di Casa Savoia ha mandato il seguente messaggio:

"Plaudo alla lodevole iniziativa di ricordare la storica battaglia di Castelfidardo e alla scelta di rendere solennemente omaggio a tutti i Caduti. La battaglia, duramente combattuta, come sappiamo, vide, purtroppo, italiani contro italiani, che combatterono e caddero in nome di diverse ma ugualmente rispettabili visioni della Patria e per la fedeltà a un giuramento prestato. La storia diede poi ragione a chi combatteva per l'Italia unita ma noi vogliamo inchinarci nel ricordo di chi onorò l'uniforme che portava in un combattimento che fu aspro ma cavalleresco, anche nei confronti di chi, sconfitto, bagnò del suo sangue la nobile terra marchigiana che quanto prima spero di poter salutare di persona. Impossibilitato a partecipare alla celebrazione di tale ricorrenza delego a rappresentarmi l'On. Alberto Lembo, componente della Segreteria Nazionale dell'Istituto della Reale Casa di Savoia".

Hanno partecipato una delegazione interprovinciale dell'Istituto della Reale Casa di Savoia (presenti tre componenti della Segreteria Nazionale e diversi dirigenti) e dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (presenti il Presidente e il Consultore Comm. Guido Gagliani Caputo).

Il 19-09-2003, a Cesenatico, si è laureato Vice Campione Italiano nel lancio del disco—cat. Allievi—classe 1986

MARCO CASELLA

figlio del nostro socio Cav.Uff. Gaetano Casella, Vice Segretario Amministrativo della Delegazione Italiana della Associazione Internazionale Reine Helene

LETTERE IN REDAZIONE

"Si ringrazia il Vs. Istituto per la sensibilità e la solidarietà espressa alle popolazioni dei territori della Valcanale e Canal del Ferro, così duramente colpite dai fenomeni alluvionali dei giorni scorsi."

**Il Sindaco del Comune di Tarvisio,
Franco Baritussio**



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Renato Bagnasco (Liguria), Paolo Barra (Roma), Riccardo Biffi (Piemonte), Francesco Buonocuore (Campania), Fernanda Caorsi (Liguria), Guerrina Ellena Vaudetto (Piemonte), Livio Gagliardini (Marche), Baronessa Barbara La Rocca (USA), i Consulitori del Regno Eugenio Lenzi (Roma), Francesco Maggi (Abruzzo) e Paolo Rottigni (Lombardia), il fratello del Confratello Cav. Nob. Dr. Niccolò Caissotti dei Conti di Chiusano e Cinaglio (Monaco), la madre del Confratello Uff. Gaetano Casella (Triveneto), la suocera del Confratello Cav. Col. Ivo Francesco Fabbris (Triveneto), il fratello del Confratello Uff. Mario D'Alessandro, Direttore di "Realta News e Redattore al "Messaggero", i genitori della Dama Comm. Giuliana Bizzio, Delegata di Monaco. Sincere condoglianze a tutte le Loro famiglie.

"Desideriamo soprattutto dirvi quanto ci siamo commossi di poter partecipare all'apertura, nella Sua Racconigi, delle celebrazioni per il primo centenario della nascita di Re Umberto II. Italiano fra Italiani, in questa bella città che il Sovrano non ha mai potuto rivedere dal '46 ma che aveva sempre nel cuore grazie a tanti ricordi ma anche all'affetto dei suoi concittadini che non mancavano di scrivere regolarmente a Cascais. Racconigi è la prima città che visita la Famiglia Reale dopo quelle istituzionali. E' una tappa importante in quest'anno, quello del Millennio della Dinastia fondata da Umberto Biancamano. All'indimenticabile figura di Re Umberto II vogliamo associare quella di Re Carlo Alberto. Tutti due hanno amato questi luoghi, tutti due si sono sacrificati per l'Italia. Senza saperlo il Re Magnanimo aveva lo stesso motto di Umberto II che condividono i Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto: l'Italia innanzi tutto!"

Gennaro Monaco - Napoli